

LETTERA DEL PARRCCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,
una felice coincidenza fa cadere quest'anno la Festa patronale del 2 ottobre nel Giorno del Signore e proprio quarant'anni fa il Cardinale Giovanni Colombo, durante la Visita pastorale dall'1 al 3 ottobre del 1971, dedicò la nostra chiesa agli Angeli Custodi.

Per l'occasione mi sono riletto l'Informatore parrocchiale di allora e ho compulsato il Rituale della Dedicazione di una Chiesa, scoprendo e riscoprendo la ricchezza e la profondità della liturgia, culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme fonte da cui promana tutta la sua virtù, come recita il Concilio Vaticano II (SC 10).

Innanzitutto una chiesa viene dedicata e non consacrata, come al contrario siamo soliti dire, perché la nostra fede è radicata nel Santo (Gesù di Nazareth Figlio di Dio) e non nel sacro, quindi si consacrano le persone a Dio, mentre le cose (l'altare, i vasi sacri, il battistero, le croci... tutto ciò che sta in chiesa e la chiesa stessa) vengono dedicate a Dio ovvero da quel momento l'altare, per esempio, sarà destinato e utilizzato solamente per la celebrazione eucaristica, che (è banale ricordarlo, ma giova) è possibile solo se si raduna la comunità presieduta dal presbitero: questa è la chiesa, quella di "pietre vive". E quando non ci sarà più la comunità? L'altare e la chiesa tutta verrà destinata a altro uso senza nessun particolare rito di sconsecrazione. Le cose son cose che devono servire all'uomo per onorare Dio: lo avevano capito bene S. Ambrogio e S. Agostino che non esitarono a vendere i vasi sacri d'oro per aiutare prigionieri e poveri.

Il vero, proprio, unico e indispensabile atto di dedicazione, infatti, è la celebrazione eucaristica, che i riti di dedicazione esplicano in modo mistagogico ovvero ci introducono nel mistero della Pasqua del Signore.

Ne scelgo alcuni particolarmente significativi.

L'aspersione con l'acqua benedetta del popolo, tempio spirituale e poi delle pareti della chiesa e dell'altare: è l'invito perenne alla conversione del cuore.

La preghiera di dedicazione dove, tra l'altro, si dice: "Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo". E non c'è nulla da aggiungere.

La deposizione nell'altare delle reliquie di martiri e/o santi, segno che la Pasqua del Maestro continua nella vita dei suoi discepoli. Il nostro altare custodisce le reliquie dei martiri Nabore e Fedele e dei santi Ambrogio e Carlo, tutti legati alla nostra terra: è evidente come si sia voluto porre la nostra comunità nel solco della tradizione ambrosiana.

L'unzione con il Crisma dell'altare, che diventa simbolo di Cristo, e l'unzione di dodici croci poste sulle pareti interne e esterne dell'edificio, segno che la chiesa è immagine di Gerusalemme, la città santa.

L'illuminazione dell'altare seguita dall'illuminazione della chiesa, segno di Cristo luce delle genti e della chiesa che brilla del suo splendore.

E si potrebbe continuare citando anche quel rito particolare, che i presenti di allora certamente ricorderanno: il Vescovo scrisse su una striscia di terra, posta davanti all'altare, le lettere dell'alfabeto greco e latino. Questo rito fu abolito dalla riforma conciliare e per quanto abbia cercato e interrogato non sono riuscito a capirne il senso.

Ma torniamo, infine, a quell'atto unico e indispensabile di dedizione ovvero all'Eucaristia e a quella Prima Messa che fu celebrata domenica 11 febbraio 1962 nella ex-Tintoria Banfi, allora don Peppino annotò:

“Domenica. La prima messa della parrocchia dei SS. Angeli Custodi... Gesù è nato. Il piccolo locale che lo ospita, per la devozione e l'emozione dei presenti, compete con la grotta di Betlemme. Il seme è gettato!”.

Lì fu gettato un seme che è certamente cresciuto in questi decenni e penso che a noi oggi non ci sia chiesto di fare bilanci, verifiche, esami di coscienza paragonando il passato al presente per chissà quali progetti e strategie pastorali. Penso, al contrario, che il ricordo di quel giorno sia indispensabile perché lì brillò qualcosa per noi tutti e per sempre: il Signore cerca sempre una casa, anche una grotta, dove nascere, perché è sempre tempo di seminare.

don Guido

INCONTRI CON GESU'

L'impressione che a volte mi porto dentro è anche questa: che il messaggio del vangelo sia stato ricondotto, e non solo fisicamente, ma anche come mentalità, quasi esclusivamente all'interno delle parrocchie, dei gruppi, dei movimenti ecclesiali [...] Che cosa è avvenuto? Spesso mi chiedo come può essere accaduto che non si sappia più parlare nella lingua della gente. Rimango a volte sorpreso, ve lo confesso, rimango di pietra, allibito, quando nei gruppi sento dire: “Dobbiamo imparare a parlare nel linguaggio della gente”. Ma che cosa è avvenuto? Ma noi dove viviamo? Ma perché di fede non parliamo come mangiamo?

Domande di Angelo Casati, per oltre vent'anni parroco a Milano, poeta e scrittore, che ci propone un volumetto di Incontri con Gesù, edizioni Qiqajon 2010, p. 160, 13,00 € Sono riflessioni su incontri riferiti dai vangeli appunto di Gesù con diversi personaggi, tutti ben noti a chi frequenta la messa domenicale e magari ci aggiunge qualche lettura personale: ma come riscoperti lasciandosi accompagnare dalle domande che pongono, da confronti con situazioni del nostro tempo, da approfondimenti della personalità di ciascuno. Alcuni con il nome come Giovanni il battezzatore, Nicodemo, Zaccheo, l'apostolo Tommaso, Maria di Betania, Stefano, Maria di Nazaret; altri lasciati anonimi come la Samaritana o la donna cananea, questi personaggi non solo diventano nostri contemporanei, ma lasciano scoprire aspetti che sembrano assomigliare a qualcosa di nostro. Anche Maria, riscoperta nella semplicità evangelica, liberata da tante celebrazioni che la allontanano, ci assomiglia, nei dubbi, nelle sofferenze, nelle scoperte di quello straordinario figlio, come ogni genitore si compiace dei progressi del proprio, fino alla inevitabile lacerazione dell'allontanamento del figlio diventato adulto e autonomo.

Assomiglia a noi anche la folla che accompagna il Cristo sulle strade della Galilea, della Samaria, della Giudea, folla entusiasta e generosa, ma che non capisce, non accetta che Gesù vada nelle case dei peccatori, che guarisca nei giorni vietati dalle regole della religione, folla che nel tragico giorno del processo preferirà Barabba. Don Angelo guarda chi oggi riempie le chiese, guarda a tante manifestazioni religiose del nostro tempo e si chiede:

Quale immagine di Dio? Quale immagine di Gesù? Gesù è diventato un nome dietro il quale non esiste più nulla, o quasi nulla. Ci si proclama difensori di Gesù, del cristianesimo e si fanno e si proclamano cose che sono all'opposto di quelle che faceva, pensava, sceglieva Gesù, opposte a quelle per cui lottava, per la quali è giunto a dare la vita.

Così il linguaggio penetrante, semplicissimo, garbato, anche quando fa critica, di don Angelo ci presenta un Cristo vicino, sulle nostre strade, capace di parlarci con il nostro linguaggio, che non è quello lontano della teologia, non quello rigido della dogmatica, non scostante del moralismo che ti

fa sempre sentire fuori posto. Il dubbio non è una colpa, ma espressione del coraggio di guardarsi con sincerità: anche i personaggi dei vangeli esprimono dubbi su quel Cristo che pure hanno davanti ogni giorno.

Suggerirei la lettura di questo piccolo libro a chi crede di credere, per verifica e confronto dell'idea di Gesù; a chi ritiene che il Vaticano sia genuina espressione del cristianesimo, per scoprire come purtroppo non sia sempre così; a chi è convinto che ormai Gesù abbia fatto il suo tempo, per rendersi conto di quanto cambierebbero la società e la vita quotidiana se gli uomini, o almeno i cristiani, accogliessero in sé lo stile di Gesù.

Ugo Basso

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ'

Da bambine il nostro luogo di ritrovo, di tanto in tanto al pomeriggio, era il retrobottega del negozio che gestivano i tuoi genitori. Stavamo vocianti attorno alla poltrona in cui sedeva, costretta da infermità, la tua cara sorella Isabella.

Venivo accolta con gioia da "voi due" quando mi affacciavo sull'uscio, ci scatenavamo a creare frettolosi modellini molto chic per le bamboline. I ritagli di stoffa diventavano tessuti pregiati che trasformavamo con molta fantasia in strascichi, veli, mantelli, secondo i dettami dell'ultima moda!

Intrattenevi così Isabella e rendevi più amene le sue ore: il tuo primo incarico d'amore affidatoti dai tuoi genitori e accolto da Te come un dono prezioso di Dio. Questo non lo avvertivi come peso perché usciva naturalmente dal tuo cuore. Conducevi la parte con assoluto impegno e serietà, non tralasciavi alcun dettaglio pur di sollevare la sofferenza di una giovane donna: tua sorella. Sistemavi logisticamente ai lati della poltrona una scatola vicino all'altra perché Isabella potesse servirsene con facilità. In ogni scatola riponevi con cura giochi, pentolini, piattini, tazzine per le bambole e varie altre cose con cui si trastullava. Isabella mi mostrava di tutto per divertirmi (ero la più piccola...). Vi prendevate cura anche di me, eravate un binomio in potenza e atto!

Da qui ha preso forma il seme del grande amore per la famiglia, germogliato in un piccolo mondo semplice, esemplare, ricco di valori, in cui hai mosso i primi passi.

Non hai più modificato questo modello di vita che hai inteso come autentico spirito di missione. Hai teso la tua mano, piccola ma forte, verso mani incerte, deboli, confuse, disperate.

I tuoi pensieri erano rivolti a Dio attraverso il prossimo, il tuo vicino. Non ti sei mai dimenticata di noi, ognuno aveva un posto nella tua mente e ci stavamo tutti.

Intuivi il dolore, ti facevi carico dei nostri dolori, non potevi annullarti nell'indifferenza, non era da te.

Il tuo modo di donare era intransigente, volevi che fosse totale, non facevi pesare le tue minuziose attenzioni, ma volavi leggera nell'offrire quasi come a ringraziare chi ti chiedeva aiuto.

Sempre all'altezza delle battute, non ti mancava l'umorismo, pronta a cogliere certe sfumature, trovavi anche il lato comico della quotidianità! Non ti sei mai arresa di fronte alle avversità, hai lottato con la tenacia perseverante dei forti che hai sublimato in un metodo di educazione, lo stesso di mamma Rosa e papà Vittorio, trasmesso con Alberto ai figli che ti hanno accompagnato con coraggio, dedizione, spirito di sacrificio ed amore nell'ultima prova.

Hai accolto la volontà di Dio quando ti sei resa conto che non poteva esserci un'altra risoluzione e,

sempre, la volontà di Dio era sopra ogni cosa: “Sia fatta la Sua volontà, accetto come vuole Dio”.

Sei uscita vittoriosa anche da questa battaglia perché hai saputo sostenere una realtà e una volontà che per me e forse per qualcuno di noi, è stata motivo di smarrimento:” perché? Perché proprio lei?
“

La certezza di sentirti vicino a Dio ogni volta che recitavamo una preghiera, il desiderio, sempre soddisfatto dai nostri sacerdoti, di ricevere il conforto dei sacramenti, sono stati gli elementi portanti della tua forza.

Mi hai donato il privilegio di tenermi vicino durante il decorso della malattia dolorosa ed ora sto cercando di capire cosa vuole significare ciò che Tu hai già capito: “sia fatta la Sua volontà, accetto come vuole Dio”.

Si è creato un silenzio mesto e rispettoso, da parte di tutti gli amici, negli ultimi mesi che Dio ti ha concesso di vivere tra noi, credi, tutti avrebbero voluto fare qualsiasi cosa: vederti, parlarti, renderti omaggio, gratitudine, a testimonianza di tanto amore e attenzione che hai donato.

Si è consolidato un piccolo mondo di valori legati da un filo d’oro, lo stesso che tu hai usato giorno dopo giorno, per tessere la tua trama.

Ai tuoi cari sono pervenute numerose le espressioni di apprezzamento e riconoscenza per le tue qualità che profondi semplicemente e che Tu, comunque, non volevi ostentare, anzi ti schernivi se in qualche occasione te le rimarcavo.

Avevi ancora tanti progetti, la tua mente era un fermento di iniziative, ma hai voltato pagina ed ora sono certa che nell’immensa e sfolgorante luce di Dio ti stai “organizzando” e preghi per noi.

A Dio Luisa e grazie di tutto.

La tua tanto affezionata Francesca

Vorrei esprimere a nome di tutta la Parrocchia e di tutte le persone che sono state accolte e aiutate da Luisa per tanti anni un ringraziamento al Signore per quanto Lui è riuscito a fare attraverso la sua persona: il ricordo e l’esempio di Luisa rimarrà indelebile in tutti noi.

A Alberto, Andrea, Isabella, Barbara e a tutti i famigliari diamo una carezza piena di affetto, certi che Luisa vive nel sorriso di Dio nostro Padre e ci aspetta in quel Regno che qui su questa terra ci ha fatto intravedere con la sua mitezza e fermezza.

Ciao Luisa!

don Guido

XVI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Dall’11 al 22 agosto quattro giovani della nostra comunità hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù svoltasi a Madrid dal 16 al 21 dello stesso mese. Nei giorni precedenti c’è stato il tempo per un giro in Francia, e per sostare a Barcellona nei giorni del gemellaggio tra le due Diocesi. Le giornate di Madrid, prevedevano una catechesi al mattino per tre giorni. La prima con Mons. Betori, Vescovo di Firenze; la seconda con il Card. Bagnasco, Vescovo di Genova e l’ultima con il “nostro” Card. Tettamanzi. Seguiva messa e poi pomeriggi all’incirca liberi per visitare la città. Il momento culminante è stata la veglia col Papa di sabato 20 agosto, sulla spianata di Quatro

Vientos, dove ad un certo punto il vento si è alzato davvero, ed è tempestato tanto da interrompere la veglia. Vivere esperienze come questa ha poco significato se poi, una volta tornati a casa non la si racconta per comunicarne la bellezza anche agli altri. Ecco dunque qualche pensiero che ci viene da condividere con l'intera comunità.

Los peregrinos

GMG. Una sola parola per descrivere un'esperienza semplicemente fantastica. Un'esperienza che ti permette di avvicinarti sempre più a Dio attraverso la preghiera ma soprattutto attraverso i gesti di ogni giorno.

Questa esperienza, a parer mio, aiuta a rafforzare la propria fede con l'aiuto che si dà ai tuoi compagni di avventura e amici.

Questi 11 giorni mi hanno fatto capire che aiutandosi a vicenda si crea una forza tale da rendere possibile ciò che in quell'istante non è propriamente possibile e soprattutto ciò che da soli non si riesce a fare.

E' un'esperienza che consiglio assolutamente a tutti e fa ritornare a casa con il sorriso sulle labbra e ti lascia tanto!

Martina

Ho vissuto questa esperienza dall' 11 al 22 agosto; sono stati dei giorni molto intensi per me: non pensavo fosse un' esperienza così forte!

La prima cosa che mi ha colpito, è stato poter vivere quei giorni con persone della mia età o poco più grandi, provenienti da Paesi diversi. Grazie a questa esperienza, ho potuto capire, in modo più approfondito, di aver dentro di me un grande dono: la fede! Aver visto il Papa e aver ascoltato le sue parole mi è servito per vivere un momento di riflessione e serenità interiore, è stata un'emozione molto più grande, rispetto a quando lo si vede in televisione.

La sera della veglia col Papa, noi giovani abbiamo dormito all'aperto col sacco a pelo; dopo un forte temporale, vedere il cielo che diventa limpido e dormire sotto le stelle in mezzo a persone credenti come me, mi ha riempito il cuore di gioia.

L'esperienza che ho vissuto mi rimarrà impressa per tutta la vita, come ricordo di crescita spirituale e di vita comunitaria. Invito tutti i giovani, che non hanno mai vissuto questa esperienza, a farla anche loro in futuro e di viverla con la stessa emozione intensa che ho potuto provare io stessa.

Iolanda

La giornata mondiale della gioventù è stata un'esperienza davvero unica e del tutto nuova sia sotto il profilo umano che sotto quello spirituale. All'inizio ero preoccupata nell'affrontare una simile situazione così faticosa e inusuale per me, al termine invece con grande soddisfazione ho superato questa prova che per me rappresentava una grande sfida.

In questa occasione ho conosciuto delle persone meravigliose che mi hanno fatto cambiare i presupposti di diffidenza che avevo prima della partenza nei confronti del mio prossimo, ho anche acquisito una sicurezza in me stessa che prima non avevo e che mi aiuta a vivere il rapporto con gli altri con più serenità e meno diffidenza. Inoltre, convivendo con persone di altri paesi, mi sono resa conto di realtà e consuetudini diverse che mi hanno aperto nuovi orizzonti.

A livello spirituale mi sono tolta diversi dubbi che avevo riguardo alla mia fede che dopo questa esperienza si è rinsaldata, vivo infatti il mio cammino spirituale con più convinzione e consapevolezza.

L'esperienza vissuta in queste intensissime giornate ha sicuramente lasciato un segno indelebile nella mia vita.

Cecilia

GMG MADRID 2011. poche lettere per evocare ricordi profondi.

Risuonavano in me le parole di Gesù in quei giorni: "cosa siete andati a vedere...?"

In effetti non lo sapevo. Sulla scia dell'entusiasmo e dell'attesa di poter fare anche te certe esperienze, ti perdi l'obiettivo, la motivazione che sta alla radice. La risposta più semplice ogni peregrino l'ha avuta nel girare per le strade della Spagna e per le strade di Madrid, dove batteva il cuore giovane del mondo. Già: la festa. La gioia di essere cristiano, e la voglia di dirlo al mondo, la tentazione di parlare con cristiani cinesi, angolesi, indiani, maltesi, canadesi, peruviani, palestinesi... la tentazione di chiedere a quel pellegrino da dove viene, fermarsi a parlare di cosa fanno come comunità in quei paesi: come vivono la fede in Asia, in America latina, in Australia, in Cina?

Credo che la parola chiave della GMG sia condivisione. Sì, ma di cosa? Beh, si condivide tutto. Si comincia col condividere una palestra per dormire (o, per altri anche un'arena della corrida!), si condivide la fatica, l'acqua (indispensabile con 40°!), ci si assiste vicendevolmente... ma a partire da questa condivisione molto semplice, si arriva a una condivisione nella fede, una condivisione spirituale, dove l'essere giovani credenti, la speranza della Chiesa, è la premessa al bisogno di vedere che la nostra fede è davvero cattolica (universale), ed è la premessa più importante, perché porta a una comunicazione nella fede fatta di gesti, sguardi e simboli. Una condivisione che ha raggiunto l'apice quella domenica mattina 21 agosto, quando il Papa ha celebrato l'eucaristia con tutti noi, fortunati, che eravamo lì.

Dio era venuto di persona a partecipare tra noi a questa grande festa. Ora, sapevo cosa ero andato a cercare.

Giacomo